

TEMPIO, NON MERCATO! E LA CHIESA DI SAN LORENZO

Racconta Giovanni nel suo Vangelo, che Gesù sali al Tempio come “Pio ebreo ogni anno per la Pasqua”. Lì, sorprende del racconto, il fatto che, arrivato nel cortile del tempio, dove trovò gente che abitualmente vende buoi, pecore e colombe, e seduti i cambiavalute, fa una frusta di cordicelle e caccia fuori dal tempio venditori, pecore e buoi e getta a terra il denaro, e rovescia i banchi. E dice: “*Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!*”. I discepoli intanto ricordano che sta scritto “*Lo zelo per la casa tua mi divora*”. (Gv. 2,13-25)

Anche noi, come tutte le parrocchie, abbiamo, a San Lorenzo, una modesta chiesa-tempio che non è luogo di mercato, ma di incontro con la presenza a noi tutti del Dio della vita e della celebrazione, la domenica e le feste.

E' consuetudine dire, anche durante il giorno, “vado in chiesa”. Anche in questi giorni in cui tanti, che alla messa domenicale non vanno, in chiesa ci vanno. Lo constato e vedo dalla porta finestra del mio studio, ogni giorno, di mattina, pomeriggio e sera. Uno sguardo alla facciata della chiesa, alla piazza e al taglio, pochi passi e entrano in chiesa. Alcuni per una preghiera alla Madonna, altri per una sosta davanti al tabernacolo, altri ancora vanno a un passo dall'altare, gli occhi al quadro di San Lorenzo. Alcuni si seggono ai banchi, la testa china: è un tempo di silenzio e di preghiera.

La domenica e nei giorni festivi, ci si incontra in chiesa per la messa, facendo assemblea. L'assemblea è il “fare chiesa” nel senso più autentico e veritiero; è, l'assemblea, presenza significativa del Risorto con noi.

La chiesa parrocchiale di San Lorenzo fu costruita su progetto dell'ing. Charles André Guibert nel 1719-21, poi ampliata e configurata delle navate laterali e prolungata negli anni successivi fino al 1886. Nella forma attuale racconta la storia vissuta di “quei di San Lorenzo”, l'ambiente agricolo-montano, le attività svolte, e cresciute nella nostra città.

I capitelli in stucco in alto, lungo il cornicione sulle lesene e pilastri d'angolo che designano la crociera da nord a sud, rappresentano frutti locali d'epoca, grappoli d'uva, mele e melograni e rametti d'ulivo, e ancora, negli sfondi murali, le pratiche religiose di tre secoli: la centralità dell'adorazione eucaristica nella volta della cupola e, nel cupolino della lanterna, dipinta, la colomba dello Spirito Santo con attorno la corona di angioletti, volti di ragazzi di allora, nel 1785.

L'arredo attuale murario e parietale racconta la riforma liturgica del Concilio Vaticano II: la Cappella dell'Incontro con al centro il tabernacolo, l'altare rivolto all'assemblea, l'ambone, il crocifisso di Riccardo Cordero e, alle pareti, sculture e dipinti di Tino Aime, e un presepe di Mousner.

Chi va in chiesa anche solo per breve tempo, e più ancora per le celebrazioni, si immerge nella storia di San Lorenzo e di Ivrea. E si avvia a progettare e costruire opere nuove per il futuro.

Fare futuro è la vicenda che ci qualifica e configura, e impegna il nostro stare in vita in questa nostra piccola città.

A me piace molto la vulgata: “Chi sei? Dove abiti?”, “Tra quei di San Lorenzo!”, il “quel di San Lorenzo” ci distingue e ci qualifica come chiesa reale e come cittadini di Ivrea.

Andare in Chiesa e sostare lì un po' di tempo, è significativo e bello: si gusta benevolenza, aiuto, e benedizione.